«Capitale corrotta, nazione infetta»
Dalle denunce dell'Espresso di 30 anni fa
ai pericoli di oggi di una nuova abbuffata sul territorio

Gli intellettuali dissero: «Saccheggiano Roma»

11 dicembre 1955, 7 giugno 1956, 7 gennaio 1957, 11 ottobre 1957, 7 e 9 gennaio 1958: sei date dalle quali può difficilmente prescindere chiunque voglia ricostruire e la storia urbanistica di Roma e – per i riflessi certi che essa ebbe quanto meno in questi ultimi decenni – addirittura quella nazionale. Sei date alcune delle quali cadono per pura coincidenza come anniversario in questi giorni.

PIERO DELLA SETA

ROMA. 11 dicembre 1955: parte sul numero 11 del settimanale «L'Espresso» da poco creato una campagna-inchiesta sui mali di Roma, il titolo è «Capitale corrotta = nazione infetta»; nel primo servizio, a firma del giornalista Manlio Cancogni, viene denunciato e documentato il potere che la grande Società Generale Immobiliare, di proprietà vaticana, detiene nella città e le ramificazioni che di essa penetrano fin dentro le stanze dell'Amministrazione comunale capitolina. 7 giugno 1956: l'ingegner Gualdi presidente della sunnominata società si sente danneggiato e propone querela per diffamazione nei confronti dell'articolista e del direttore del settimanale (Arrigo Benedetti); per sette lunghi mesi si volse il processo dinanzi alla IV sezione del Tribunale penale di Roma; un processo che fece epoca, riempì con i suoi resoconti intiere pagine di alcuni giornali della capitale, e nel corso del quale vennero chiamati a deporre – con punti di vista ovviamente diversi – lo stesso sindaco Salvatore Rebecchini e i rappresentanti dell'opposizione Natoli, Cattani, Cigliotti. 7 gennaio 1957: il Tribunale pronuncia sentenza di assoluzione nei confronti del direttore e dell'articolista del settimanale; la Società Immobiliare però non si sente soddisfatta, non rinuncia al trionfo, e presenta ricorso per giudizio di appello. 11 ottobre 1957. Il Tribunale di appello cancella la sentenza di primo grado e condanna i due giornalisti. 7 gennaio 1958 contro la sentenza di II grado insorge il settimanale *Il Mondo*; viene pubblicato un manifesto-appello di denuncia e di accusa «contro il potere immobiliare, i suoi protettori politici e amministrativi, il Vaticano che ne costituiva a Roma parte integrante» (Scalfari *La sera andavamo in via Veneto*), e che invitava a firmare tutti coloro che condividevano le accuse rivolte alla predetta società, e quindi si dichiarassero disposti a ricevere analoga condanna penale; in pochi giorni, su di esso, furono raccolte centinaia di firme di intellettuali e uomini di cultura.

Così, tra alti e bassi, tra momenti di esaltazione in positivo e momenti di caduta in negativo, si snodò la vicenda urbanistica romana di quegli anni, che volse però al peggio. Il 9 gennaio del 1958, dopo la emarginazione avvenuta di Rebecchini e dopo una breve parentesi Tupini, venne eletto sindaco al comune di Roma Urbano Cioccetti: il sindaco forse più nefasto che la capitale del dopoguerra abbia avuto, quello che portò a termine la operazione Hilton, che varò il piano regolatore del '59, che in modo addirittura programmato provvide a ritagliare i destini futuri della città sui confini esatti di alcune determinate tenute, che non esitò – per promuovere le sollecitate operazioni immobiliari – a procacciarsi i voti determinanti della destra fascista, che identificò direttamente sulla sua persona la commistione tra sacro e profano, tra funzione pubblica e rappresentanza di interessi privati (questione del Gallo di Roccagiovine).

Tra le cause che determinarono questo andamento altalenante delle vinende romane e che furono alla base della stessa conclusione negativa di allora – cause ovviamente molteplici e complesse – una credo possa essere identificata e isolata: e sia da individuare nel grado di mobilitazione che seppero svolgere in quella occasione gli intellettuali e nel tipo di rapporto che con essi riuscì a stabilire la sinistra politica, in primo luogo il Partito comunista. Lo stesso appello pubblicato su «Il Mondo» il 7 gennaio del '57 poneva a fuoco questo problema, iniziando con queste parole: «Giusto un anno fa la sentenza di assoluzione del Tribunale di Roma nella causa «Espresso-Immobiliare» e le sue documentate denunce degli episodi di malcostume legati all'usura delle aree fabbricabili, sollevarono un salutare moto d'opinione in tutto il paese: il Senato fu spinto ad approvare un'apposita legge per contenere le speculazioni e stroncarle; la vigilanza della stampa si fece più attenta, e la manifesta solidarietà degli onesti valse ad intimidire l'audacia degli speculatori.

Oggi, appena affievolito l'interessamento dei cittadini, la legge sulle aree fabbricabili giace insabbiata alla Camera, la pressione dei privati interessi torna a prevalere su quelli della collettività, e nuovi episodi di speculazione e di malcostume dilagano. In questo nuovo clima, sopravviene, puntualmente anche la condanna alla reclusione di due giornalisti che nella coscienza di tutti avevano compiuto soltanto il loro dovere». Per la verità un movimento di intellettuali allora vi fu, e costituì – come ricorda Scalfari – una prima occasione di incontro tra intellettuali di origine laica e quelli di formazione comunista e socialista, ma esso non riuscì sufficientemente a collegarsi con un movimento e una mobilitazione di massa nella città; il che, a conti fatti e per i risultati ai quali portò, fu lo stesso.

Il rapporto sinistra-intellettuali ha conosciuto andamenti complessi che anche negli anni successivi rispetto ad allora, governato da cause e fatti ovviamente anche generali che andavano ben al di là delle singole vicende locali; ma esso ha rappresentato sempre un nodo cruciale per Roma: in una città non operaia e a base prevalentemente popolare e piccolo-borghese, la «classe» degli intellettuali ha costituito un collante risolutivo per la formazione di un blocco riformatore di governo. Questo rapporto conobbe un momento nuovamente alto attorno al '76, in occasione della formazione della prima giunta di sinistra nella capitale; e sarebbe credo da verificare in che misura, la perdita di privilegio relativa avvenuta in detto rapporto, sia da annoverare tra le cause che presiedettero alla relativa perdita di credibilità della stessa giunta registrata negli ultimi anni della sua gestione. Così come sarebbe probabilmente da verificare in che misura, la caduta quasi verticale che si è avuta in questi più recenti anni dell'iniziativa politica per la riforma urbanistica su scala nazionale, sia da addebitare alla perdita di contatti con la cultura urbanistica e con la intellettualità che opera nel ramo; e vada quindi fatta risalire anche a cause soggettive, oltre che a quelle oggettive rappresentate dal prevalente clima neoconservatore.

Un raffronto approfondito con le vicende di quegli anni credo potrebbe essere istruttivo anche da un altro punto di vista. Polemiche miranti ad equiparare lo sfascio realizzato allora, con il degrado dichiarato nell'oggi, sembrano a me del tutto fuorvianti, il termine stesso di «degrado» appare poco concludente: con esso si ottiene d'un sol colpo di annullare tutte le conquiste e le realizzazioni pur in questi anni ottenute. Ma soprattutto le novità presenti nella situazione appaiono determinanti. Negli anni di Rebecchini, e poi di Cioccetti, le strutture fondiarie della capitale erano dominate dal Vaticano, dalle residue famiglie aristocratiche, dagli enti ecclesiastici tornati in auge dopo il Concordato: a queste forze si indirizzavano i piani regolatori e le «varianti» fatte su misura delle amministrazioni comunali democristiane. Oggi quei poteri non esistono più; il Vaticano ha indirizzato verso altri lidi i propri capitali di investimento: che sono sempre lidi speculativi ma rispondono ai nomi di Calvi, Sindona, Marcinkus, e sono ormai più strettamente legati al capitale finanziario internazionale. Però altre presenze si affacciano ora sul territorio romano: non più legate esclusivamente al settore residenziale (qualche piccola cosa la si è pur ottenuta, con lo sviluppo dell'edilizia *convenzionata*), ma di preferenza alla realizzazione di opere «pubbliche». Esse si chiamano Romagnoli, Ligresti, Cabassi, nomi che si presentano, nello stesso momento, anche a Milano, Torino, Venezia, Bologna: con esse per la prima volta – almeno dopo decenni – il capitale finanziario del Nord interviene direttamente sul fondiario romano.

Questo quadro mutato fa grazia ovviamente di alcuni vecchi problemi; ma ne apre di nuovi. C'è il rischio che sul nuovo obiettivo di grandi servizi e di opere infrastrutturali – in sé magari anche giuste e necessarie da realizzare –, in mancanza di una norma regolamentatrice del e dell'uso regime dei suoli, si inneschi una nuova «abbuffata» di territorio, paragonabile a quelle già conosciute nella storia passata.

Dunque torna di nuovo in auge, con tutto il peso che essa mantiene, la battaglia per la riforma; dunque vanno di nuovo precisati, e soprattutto dichiarati, gli obiettivi perseguiti e ritenuti necessari; dunque va di nuovo riconosciuto a questo scopo un fronte unitario con gli intellettuali: che di questa battaglia continuano ad essere – come 40 anni fa – un asse portante.

ANNO I · N. 11

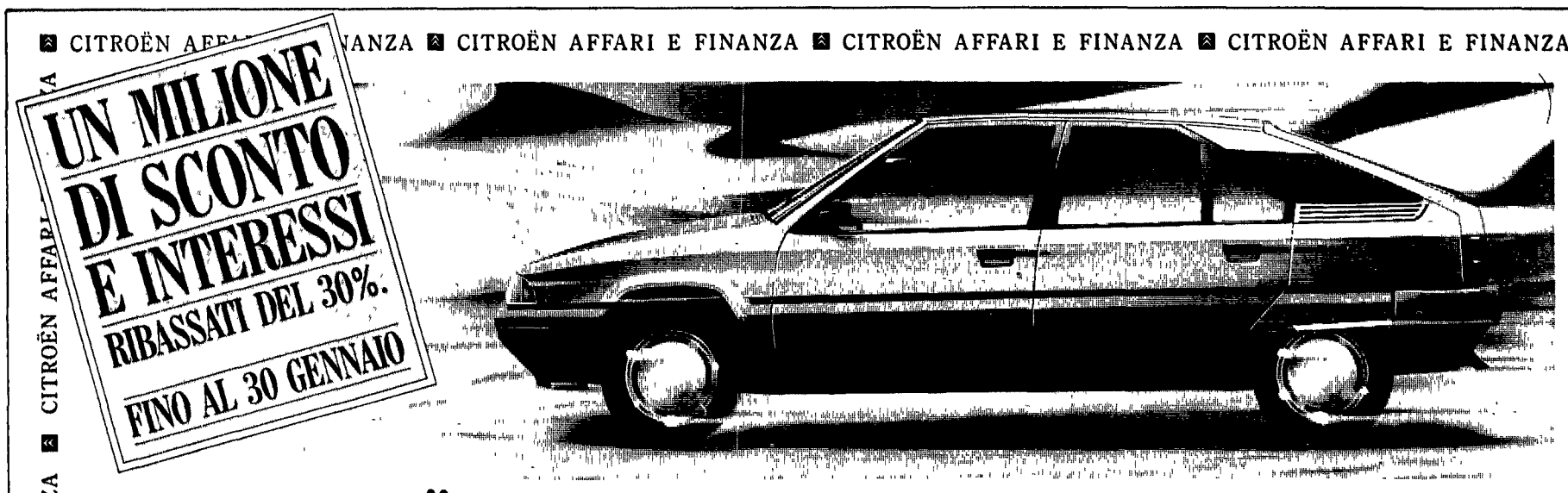
CAPITALE CORROTTA = NAZIONE INFETTA

ATTANI: Più di un anno fa, onorevole sindaco, men-
tre in Roma era alto il clamore per la proc
intenta dalla Giunta di sistabilire la dis

Il titolo-denuncia nella terza pagina dell'Espresso dell'11 dicembre del '55; nella foto in alto un'immagine del sindaco di allora, Rebecchini, pubblicata nello stesso numero del settimanale

RSCG

CITROËN AFFARI E FINANZA



CITROËN BX. NIENTE PUO' FERMARLA.

Niente può superare il confort di BX, la tenuta di strada delle sue sospensioni idropneumatiche, il suo record di abitabilità. BX non si ferma ai distributori, perché percorre quasi 20 chilometri con un litro di benzina (BX 11 a 90 km/h) e addirittura 21 chilometri con un litro di gasolio (BX 17 a 90 km/h).

BX non si ferma in officina perché, anche per volare ai 218 km/h della favolosa BX 19 GTi 16 Valvole, bastano due ore di manutenzione ordinaria ogni 20.000 chilometri. E con BX, anche le novità non si fermano mai. Infatti, fino al 30 gennaio, Citroën vi propone un affare irresistibile: un milione di sconto per tutte le 12 versioni di BX benzina, diesel e break, disponibili presso le Concessionarie e le Vendite Autorizzate Citroën. E sempre fino al 30 gennaio, potete acquistare una BX già scontata pagando soltanto IVA e messa su strada, tutto il resto in comode rate, grazie alle fantastiche proposte finanziarie a tasso agevolato, con un taglio del 30% sugli interessi rispetto ai tassi Citroën Finanziaria in vigore al 2.1.1988**. È un'offerta eccezionale, non cumulabile con altre iniziative in corso, che vi permette di aggiungere al milione di sconto sul prezzo di listino, anche un favoloso risparmio sugli interessi (es.: con un capitale finanziato di 9.600.000 lire in 48 rate al tasso annuo del 10,8%, risparmiate 1.872.000 lire). Correte ad acquistare una BX dalle Concessionarie e Vendite Autorizzate Citroën. Con offerte così, niente può fermarvi.

ALCUNI PREZZI CHIAVI IN MANO* SCONTATI DI UN MILIONE IVA INCLUSA	
BX 11 (1124 cc)	L. 12 425 000
BX 14 RE (1360 cc)	L. 14 706 000
BX 17 D (Diesel 1769 cc)	L. 14 711 000
BX 16 RS Break (1580 cc)	L. 17 223 000

*IVA al 18% **Salvo approvazione Citroën Finanziaria. Costo pratica finanziamento L. 150 000

CITROËN FINANZIARIA CITROËN LEASING CITROËNASSISTANCE 24 ORE SU 24